

CHIARA RENDA

Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi  
tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità.

estratto da:

ASSOCIAZIONE DI STUDI TARDOANTICHI

KOINONIA

40  
2016



  
M. D'AURIA  
EDITORE







Ἐν ἀπάσῃ γὰρ κοινωνίᾳ δοκεῖ τι  
δίκαιον εἶναι, καὶ φιλία δέ.

ARISTOTELE



# KOINΩNIA

40

2016

## KOINΩNIA

Rivista dell'Associazione di Studi Tardoantichi

### *Comitato scientifico:*

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Seconda Università degli Studi di Napoli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Orazio Licandro (Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Riccardo Maisano (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Accademia dei Lincei) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliatti (Università degli Studi di Parma) – Marcello Rotili (Seconda Università degli Studi di Napoli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

*Comitato editoriale:* Maria Vittoria Bramante – Valentina Caruso – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Assunta Iovine – Valerio Minale – Cristiano Minuto – Giuseppe Nardiello – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Antonio Stefano Sembiante.

*Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.*

ISSN 0393-2230

Con il contributo di:



© M. D'AURIA EDITORE 2016  
Calata Trinità Maggiore 52-53  
80134 Napoli  
tel. 081.5518963 - fax 081.19577695  
www.dauria.it  
info@dauria.it



## CHIARA RENDA

### Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità.

#### 1. Premessa

Nei celebri versi del finale del primo libro delle *Georgiche*, a proposito dei presagi della natura che preannunciano imminenti sciagure, Virgilio ricorda i fulmini a ciel sereno e le comete e aggiunge (1, 489-492):

*ergo inter sese paribus concurrere telis  
Romanas acies iterum videre Philippi;  
nec fuit indignum superis bis sanguine nostro  
Emathiam et latos Haemi pinguescere campos.*

Segue a questa dolorosa considerazione dei luoghi delle guerre civili la celebre immagine del contadino che tornando in quelle terre troverà le armi arrugginite e le bianche ossa, resti di quelle stragi (vv. 493-497).

Si tratta di un passo che ha creato grossi problemi a lettori e imitatori, a partire da quelli più vicini all'autore, ma soprattutto in età tardoantica, con lo straordinario fiorire degli studi e dei commenti sulle opere virgiliane<sup>1</sup>. L'espressione usata da Virgilio viene, infatti, così spiegata da Servio: *ITERUM VIDERE PHILIPPI: Civitas Thessaliae in qua primo Caesar et Pompeius, postea Augustus et Brutus cum Cassio dimicaverunt* (ed. Thilo-Hagen 1919), seguito dagli *Scholium Bernensium: ITERUM: quia primum ibi a Pompeio et Caesare, postea a Bruto e Cassio contra Antonium et Octavianum pugnatum est. PHILIPPI: civitas et campi Macedoniae [... ] Philippi, civitas Thessaliae, in quo primo Caesar et Pompeius, postea Augustus et Brutus dimicaverunt* e al v. 492 aggiunge: *Haemi, mons Macedoniae* (ed. Usener 1869). Le notizie dei commentatori risultano confuse e contraddittorie: mentre nei *Commenta Bernensia* troviamo mescolati due dati, uno esatto quale la collocazione di Filippi in Macedonia e uno errato, di natura storica, che identifica nello stesso luogo sia la battaglia di Farsalo che quella di Filippi, in Servio sembrano senza alcun dubbio coesistere sia l'errore geografico che quello storico<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sul rapporto complesso e a volte sbilanciato tra i testi e i commenti esegetici, cfr. M. Geymonat, «Commento/tormento: eccessi antichi e moderni nell'esegesi dei testi», in *Eikasmos*, 16, 2005, pp. 409-418.

<sup>2</sup> A. Cartault, «Un contre-sens traditionnel sur Virg. *georg.* I, 489-492», in *Rev. de Philol.*

In numerosi commenti moderni alle *Georgiche*<sup>3</sup>, il passo si spiega con la tendenza, iniziata da Virgilio e divenuta successivamente topica nella poesia successiva, a fondere insieme il ricordo di Farsalo e Filippi<sup>4</sup>, dal momento che l'errore ricorre in molti autori antichi (Ovidio, Manilio, Lucano, Petronio, Stazio, Giovenale, Floro, Tacito e Nepoziano, cfr. *infra*).

Già in età umanistica, del resto, Sulpizio da Veroli (XV sec.)<sup>5</sup>, che attende al suo commento a Lucano nello *Studium Urbis*, cui appartenevano i più famosi dotti del suo tempo come Valla, Leto<sup>6</sup> e Vittorino da Feltre, si imbatte nella questione. Nel suo commento, pubblicato insieme a Ognibene Bonisoli Leonicensis (Venezia 1498), a Lucano 1, 678-680, egli si limita a riferire la stessa spiegazione di Servio<sup>7</sup> collocando la città in Tessaglia: *Philippi oppidum est in Thessalia cum campis eiusdem nominis apud quos pugnatum est inter Caesarem et Pompeium rursusque inter Augustum et Brutum*. Quasi volesse giustificare l'esegesi serviana e la posizione di Sulpizio, l'olandese Lamberto Ortensio, che nella sua edizione riporta in appendice il commento di quest'ultimo (Basilea 1578), presenta tutti i passi e discutendo le testimonianze senza peraltro giungere ad una soluzione definitiva sull'esistenza e l'ubicazione delle città, suggerisce la possibile esistenza delle due Filippi, contribuendo alla confusione: commentando Luc. 7, 586-587 (l'apostrofe a Bruto), egli infatti fa riferimento ad una Filippi Tessala, che un tempo si chiamava Dati e che avrebbe poi preso il nuovo nome per l'intervento in suo favore di Filippo; tuttavia nella descrizione geografica che segue egli stesso sembra far riferimento allo Strimone e all'Emo, tradizionalmente usati per definire la Tracia. Inoltre manifesta la propria insicurezza anche nel passo dedicato alla profezia della matrona (Luc. 1, 679 e ss.): ci dice infatti che a Filippi furono sconfitti Cassio e Bruto da Ottaviano e Antonio, ma aggiunge poi che anche un altro commentatore del suo tempo (Glareano) ritiene siano esistite due Filippi

23, 1899, pp. 232-237.

<sup>3</sup> Cfr. Paratore (1946) Thomas (1988), Mynors (1990), con qualche breve osservazione, ed Erren (2003), che, pur registrando la distanza tra i due siti, pensa ad una confusione di Virgilio.

<sup>4</sup> Per uno sguardo d'insieme sul problema occorre partire da J. Schmidt, s.v. «Philippoi», in *Pauly Wissowa* XIX, 1938, 2206-2244.

<sup>5</sup> Alcune notizie generali in M. T. Graziosi, «Giovanni Antonio Sulpizio da Veroli», in *L'umanesimo in Ciociaria*, Sora 1978, pp. 61-79.

<sup>6</sup> Sull'esegesi virgiliana di Pomponio Leto che realizzò un commento alle opere del Mantovano, cfr. G. Abbamonte, *Diligentissimi vocabulorum perscrutatores*, Pisa 2012, pp. 125-170. Nel commento alle *Georgiche*, da me consultato alla Biblioteca Nazionale di Napoli nel raro incunabolo (Brescia 1490) appartenuto a Parrasio, non si fa cenno alcuno al problema affrontato da Sulpizio.

<sup>7</sup> Ognibene Bonisoli invece si limita a spiegare che a Filippi combatterono Cesare e Pompeo. L'incunabolo (segnatura XH6) è conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli e contiene le brevi postille di Parrasio.

diverse e prova a riportare le testimonianze su Farsalo e Filippi<sup>8</sup>, sottolineando la difficoltà di una loro collocazione esatta e adducendo a prova di questo intricato problema Floro prima e la confusione dei poeti augustei poi. A proposito del passo di Ovidio, inoltre, Lamberto Ortensio aggiunge il commento di Raphael Regius (Venezia 1493) che si era appropriato della spiegazione di Servio (senza citarlo neanche), per concludere infine che o Filippi e Farsalo sono lo stesso luogo da collocare in Tessaglia o entrambe in Tracia oppure ancora che queste città stanno a significare genericamente sia l'una che l'altra regione. Si rammarica infine che la colpa di tale situazione è da imputare alla negligenza degli scrittori romani incapaci di rendere conto della loro stessa storia.

La questione in realtà fu aspramente discussa nel Settecento, quando, partendo da Sulpizio e dunque dalle osservazioni di Servio da cui l'umanista dipende, si definirono posizioni molto diverse intese a interpretare il passo virgiliano e la conseguente spiegazione di Servio: Rudolfino Venuti, infatti, in una dissertazione dal titolo *Virgilio Vindicato* (1761), ricostruisce la situazione sintetizzando le diverse posizioni dell'epoca sua sull'argomento: c'era chi sosteneva che Virgilio non avesse commesso alcun errore e che anche Pompeo fu vinto vicino a Filippi in Tracia; chi invece sosteneva che il luogo dei due combattimenti era stato in Tessaglia, fondandosi sulla notizia che esisteva anche una Filippi in quella regione che sarebbe stata teatro anche della guerra contro i cesaricidi<sup>9</sup>; chi, infine, come lo stesso Venuti, accogliendo la notizia dell'esistenza delle due città, credeva che a Filippi in Tessaglia avesse avuto luogo la prima battaglia e nella Filippi in Macedonia la seconda, dunque interpretava il passo di Virgilio ipotizzando due teatri diversi degli scontri (Tessaglia e Macedonia) e una identità del nome del luogo che rivelerebbe il provvidenzialismo della storia e spiegherebbe così l'*iterum* di *geo.* 1, 490<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Il tentativo di dimostrare l'esistenza di una Filippi Tessala si fonda su alcune testimonianze antiche di città della Tessaglia che avrebbero assunto, successivamente all'intervento di Filippo, il suo nome; l'autore con perplessità riferisce di Tolomeo, Strabone, Plinio, che, pur non concordando sui nomi originari delle città e sulla loro precisa ubicazione, riferiscono di 'altre Filippi'.

<sup>9</sup> L'idea naturalmente si scontra con la testimonianza degli storici, ritenuti comunque meno fededegni perché cronologicamente successivi agli eventi e per lo più greci (i più dettagliati nella descrizione della Tracia sono infatti Appiano, Plutarco e Dione Cassio). Si adducono a sostegno di questa tesi gli 'errori' degli altri autori, su cui torneremo. Contro questa posizione Antonio Ambrogi (Roma 1763) che nel *comm. ad loc.* aggiunge la testimonianza di Svetonio (*Tib.* 14, 3) secondo cui Tiberio passando per la regione della Macedonia vede gli altari realizzati per celebrare la battaglia di Filippi.

<sup>10</sup> Le argomentazioni per questa posizione sono: 1. Che in diversi autori (Polibio, Strabone, Diodoro e Stefano di Bisanzio) compare in Tessaglia una città di nome Tebe (Ftiotide) che, a seguito dell'intervento di Filippo, prese il nome del sovrano (Filippopoli o Filippi a seconda

In realtà l'espressione del passo virgiliano, certo ambiguo nella sua formulazione, può essere spiegata con una lettura più attenta e la sua interpretazione può essere confermata dalla ricezione che ha avuto presso gli autori che ad esso si sono richiamati. Il passo del resto tradisce un atteggiamento ideologico di condanna delle guerre civili preciso e riconoscibile, ripreso in vario modo e rifunzionalizzato in autori e epoche diverse, dunque più che un errore comunica un preciso messaggio che ha avuto una storia successiva, in poesia e in prosa<sup>11</sup>. Da un'analisi dei passi in cui questo motivo ricorre, si potrà capire in che momento, se ciò è veramente successo, si è persa consapevolezza della differenza dei due luoghi e l'ambiguità è divenuta realmente errore.

## 2. Virgilio e gli autori classici.

Nel passo di Virgilio, infatti, il problema più spinoso era stato già individuato nell'*iterum* di v. 490, che, posizionato accanto a *videre*, lascia pensare che Virgilio abbia collocato a Filippi le due battaglie<sup>12</sup>: «Dunque Filippi vide di nuovo schiere romane cozzare tra loro con armi uguali»<sup>13</sup>. Diversi studiosi

delle testimonianze). 2. Che i due luoghi delle battaglie vanno comunque distinti perché Cesare presenta una descrizione dettagliata della Tessaglia (pur nominando Gomfi, Larissa e Metropoli senza far cenno a Farsalo, cfr. *civ.* 3, 80, 1) e anche gli storici (Appiano e Dione Cassio tra gli altri) che narrano della battaglia contro i cesaricidi sono particolarmente attenti alla descrizione della Tracia come teatro di guerra.

<sup>11</sup> Cfr. P. Jal, *La guerre civile a Rome*, Paris 1963, p. 66: «Il s'agit là, visiblement de procédés symboliques, qui tirent d'autant moins à conséquence aux yeux de leurs auteurs ou des lecteurs quel es uns et les autres connaissent parfaitement les faits et peuvent se permettre, dans certains cas, de les "modifier" à leur guise, pour les besoins de leur démonstration».

<sup>12</sup> In questa direzione Cartault, *art. cit.*, sostiene che Virgilio non sia in errore e che faccia riferimento ai due momenti distinti degli scontri di Filippi, ribadito dal successivo *bis* e sostenuto dall'espressione delle *res gestae* di Augusto: *bellum inferentis rei publicae vici bis acie*.

<sup>13</sup> La traduzione è quella di Canali-Scarcia, Milano 1983. Nelle note così si spiegano le parole di Virgilio: «il nome di Filippi è qui assunto per la regione balcanica in genere: l'altra battaglia fratricida tra Romani era stata quella di Farsalo in Tessaglia» (...) «Emazia: è il nome antico propriamente della Macedonia. Qui serve, all'uso poetico, non tanto per alludere ai campi tessali di Farsalo... quanto come riferimento generico alle guerre civili. Si ricordi comunque che la Macedonia romana comprendeva, amministrativamente, la Tessaglia di Farsalo a sud, come la Tracia di Filippi a nord». Sebbene la contiguità e la realtà amministrativa sia fuor di dubbio e la terminologia vaga per la regione sia effettivamente una costante poetica (cfr. per esempio Catullo che invece definisce Emazia proprio la Tessaglia in 64, 26) è evidente che il problema non si può risolvere, come spesso avviene (cfr. nota 3), con l'indeterminatezza propria della poesia, anche perché Virgilio era vicino agli eventi e condivideva con i suoi lettori la chiara percezione dei dolorosi avvenimenti cui fa riferimento. Sulla tradizione che vuole Virgilio presente a Filippi, cfr. F. Stok-G. Brugnoli,

tuttavia hanno proposto un collegamento a *concurrere*: «Filippi vide le schiere romane scontrarsi una seconda volta». In questo modo, come sostiene Paratore<sup>14</sup>, si può vedere nella battaglia di Filippi una seconda guerra civile, dopo la prima che aveva avuto luogo in una zona non troppo lontana, cioè nella Tessala Farsalo, con un effetto di indubbia pregnanza semantica, poiché a Filippi «nella visione del poeta, si sommano sia il rinnovarsi della tragedia di Farsalo, sia il ripetersi, in un breve volger di tempo, della strage fratricida»<sup>15</sup>. Anche le indicazioni geografiche del v. 492 si offrono del resto ad interpretazioni più complesse di quanto potrebbe apparire a prima vista: *Emathia*, infatti, oltre ad essere il nome antico della Macedonia, è stato suggestivamente connesso alla parola greca ἤμαθόεις, «sabbioso», cui seguono nel passo *sanguine* e *Hemi* che a sua volta richiama αἷμα; in quest'ottica il poeta amplificherebbe l'idea delle stragi e del campo di battaglia pieno di sangue e simile all'arena dei gladiatori<sup>16</sup>.

L'omissione di Farsalo come primo teatro di scontro, cui si allude solo indirettamente, mi sembra del resto funzionale al discorso nel suo complesso perché si spiega con la stretta connessione tra i presagi per la morte di Cesare e le guerre civili successive, delle quali la battaglia contro i cesaricidi è la più immediata conseguenza e determina l'idea di una inesorabile ricorsività della storia, il cui inizio e la cui fine sono equiparati in un luogo dai confini 'aperti' da una serie di calcolate suggestioni. Il luogo virgiliano ha avuto larga fortuna in autori successivi che hanno evidentemente colto il potere evocativo e la pregnanza ideologica del passo e lo hanno ripreso consentendoci forse di comprendere meglio il senso che l'autore stesso ha voluto dargli.

«Questioni Biografiche VI, VII (Virgilio a Filippi)», in *Gior. Ital. Filol.* 45-46, 1993, pp. 240-246.

<sup>14</sup> «Virgilio georgico e Properzio», in *Atene e Roma* 10, 1942, pp. 49-58. Lo studioso mette successivamente in connessione il luogo virgiliano con Prop. 3, 11, 40, leggendo *Una Philippeo sanguine adusta nota* non nel senso che Cleopatra è da ritenere l'unica discendente di Filippo che sia bollata di infamia, ma nel senso che essa, a causa della sua colpevole amicizia con Antonio, è l'unico danno, l'unica infamia che sia stata impressa alla dignità di Roma dopo il sanguinoso trionfo riportato da Ottaviano e Antonio a Filippi. Questa lettura non sembra aver avuto seguito, come si deduce da P. Fedeli (a cura di), *Properzio, Il libro terzo delle Elegie*, Bari 1985, *comm. ad loc.*

<sup>15</sup> Cfr. R. Fauro Rossi, *Enciclopedia Virgiliana*, s.v. «Filippi».

<sup>16</sup> Pensano ad un'ampia determinazione geografica sia Castiglioni (*Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio e altri studi*, Brescia 1983, pp. 43 e ss.) che Richter nel suo commento alle *Georgiche* (München 1957, p. 179). Il primo a sostenere l'idea di *Haemus/aīua* è Paratore, *comm. ad loc.* (1946), seguito da G. Doig, «Vergil, *Georgics* 1, 491-492», in *The Am. Journ. of Philol.* 86, 1965, pp. 85-88, che avanza anche l'ipotesi di *Emathia/ήμαθόεις*, accolta da M. Hendry, «Three Propertian Puns», in *Class. Quat.* 47, 1997, pp. 599-603 e ripresa da D. Nelis, «Vergil, *Georgics* 1, b489-492: More Blood?», in *Papers of the Langford Latin Seminar* 14, 2010, pp. 133-135 (cfr. anche Id., «Past, Present and Future in Vergil's *Georgics*», in J. Farrell-D. Nelis [edd.], *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford 2013, pp. 244-262).

Il passo di Ovidio, *met.* 15, 823-824 ([...] *Pharsalia sentiet illum* [scil. *Augustum*] / *Emathiaque iterum madefient caede Philippi*), posto alla fine dell'opera e inserito nella previsione del destino di Roma, dipende dal luogo virgiliano, come si evince dall'uso di *iterum* e dalla posizione di *Philippi* nel verso, ma sembra chiarirne il senso (822-828):

*illius auspiciis obsessae moenia pacem  
victa petent Mutinae, Pharsalia sentiet illum,  
Emathiaque iterum madefient caede Philippi,  
et magnum Siculis nomen superabitur undis,  
Romanique ducis coniunx Aegyptia taedae  
non bene fisa cadet, frustra que erit illa minata,  
servitura suo Capitolia nostra Canopo.*

Dopo aver detto che Ottaviano fu fiero vendicatore del padre (vv. 819-821)<sup>17</sup>, egli ricorda le due battaglie, nominando esplicitamente Farsalo, e pensa che la prima sentirà gli effetti della seconda, con la quale in via definitiva viene restituito il giusto onore a Cesare da chi merita dunque di esserne l'erede<sup>18</sup>.

Successivamente troviamo una ulteriore sintesi tra il passo virgiliano e 'l'e-segesi' ovidiana in Manilio (1, 907-913)<sup>19</sup>:

[...] *nec plura alias incendia mundus  
sustinuit, quam cum ducibus iurata cruentis  
arma Philippeos implerunt agmine campos.  
vixque etiam sicca miles Romanus harena  
ossa virum lacerosque prius super astitit artus,  
imperiumque suis confligit viribus ipsum,  
perque patris pater Augustus vestigia vicit.*

In questo caso troviamo un esplicito riferimento alla sola battaglia di Filippi, forse distinta nei due scontri che la caratterizzarono a breve distanza, ma l'e-

<sup>17</sup> *Ut deus accedat caelo templisque locetur, / tu facies natusque suus, qui nominis heres / impositum feret unus onus caesique parentis / nos in bella suos fortissimus ultor habebit.*

<sup>18</sup> Ovidio riprende il passo virgiliano anche nei *Fasti*, dove, al contrario, cita la sola Filippi come giusta strage degli assassini di Cesare: *morte iacent merita: testes estote Philippi / et quorum sparsis ossibus albet humus* (3, 707-708).

<sup>19</sup> Cfr. le considerazioni di R. Scarcia in S. Feraboli-E. Flores-R. Scarcia (a cura di), *Manilio, Il poema degli astri*, Milano 1996, pp. 280-281.

co del precedente scontro a Farsalo è decisamente richiamato dall'immagine di Augusto che ripercorre le orme del padre, come in fondo aveva suggerito Ovidio parlando di Farsalo e Filippi riunite in un unico evento bellico diviso in due fasi storiche. Il riferimento al campo di battaglia non ancora asciutto si spiega meglio considerando i due scontri di ottobre contro Bruto e Cassio, attraverso la suggestione delle ossa già presente in Verg. *geo.* 1, 497: *grandiaque effossis mirabitur ossa sepulchris*.

Se dunque ravvisiamo in Virgilio la volontà di condannare le guerre civili e di offrirci di esse un quadro cronologicamente complessivo con i due scontri più significativi, Farsalo e Filippi, congiunti insieme, possiamo senz'altro riconoscere in Lucano l'autore che più di tutti ha rifunzionalizzato questo motivo in una serie di luoghi in cui, escluso l'inconsapevole errore geografico di cui è stato secondo me a torto accusato<sup>20</sup>, l'intercambiabilità dei due eventi consente al poeta un'amplificazione di tale condanna su una linea del tempo volutamente imprecisa, che determina una vera e propria sovrapposizione dei fatti, in una percezione visio-naria delle due battaglie in qualche modo saldate dal dolore, dalle morti, dal *nefas*.

Il passo che inequivocabilmente si richiama a *geo.* 1, 489-492 è Luc. 1, 678-694<sup>21</sup>: nella parte finale del primo libro, in un contesto di presagi funesti non dissimile da quello virgiliano, una matrona riferisce la visione dei fatti futuri, per volontà di Apollo; quasi rapita, vede Filippi ([... ] *video Pangaea nivosis/cana iugis latosque Haemi sub rupe Philippos*)<sup>22</sup>, la cui definizione geografica è pre-

<sup>20</sup> In questa direzione A. Bourguery, «La géographie dans Lucain», in *Rev. de Philol.* 2, 1928, pp. 25-40; P. Arnoud, «Frontière et manipulation géographique: Lucain, les Parthes et les Antipodes», in *La Frontière. Séminaire de recherche sous la direction d'Yves Roman*, Lyon 1993, pp. 45-56 e le note di commento a 7, 174 e 592 di O. A. W. Dilke (*M. Annaei Lucani, De Bello Civili liber VII*, Cambridge 1960) e D. Gagliardi, *M. Annaei Lucani Bellum Civile liber septimus*, Firenze 1975, p. 85. Sui particolari geografici del sito, cfr. R. Treat Bruère, «Palaepharsalus, Pharsalus, Pharsalia», in *Class. Philol.* 46, 1951, pp. 111-115; J. P. Postgate, «Pharsalia Nostra», in *Class. Rev.* 19, 1905, pp. 257-260; M. Rambaud, «Le soleil de Pharsale», in *Historia* 3, 1954-55, pp. 346-378.

<sup>21</sup> 'quo feror, o Paeon? qua me super aethera raptam/constituis terra? video Pangaea nivosis/cana iugis latosque Haemi sub rupe Philippos./quis furor hic, o Phoebe, doce, quae tela? Manusque/Romanae miscent acies bellumque sine hoste est./quo diversa feror? Primos me ducis in ortus,/qua mare Lagei mutatur gurgite Nili:/hunc ego, fluminea deformis truncus harena/qui iacet, agnosco. Dubiam super aequora Syrtim/arentemque feror Libyen, quo tristis Enyo/transtulit Emathias acies. Nunc desuper Alpis/nubiferae colles atque aeriam Pyrenen/abripimur. Patriae sedis remeamus in urbis,/inpiamque in medio peraguntur bella senatu./Consurgunt partes iterum, totumque per orbem/rursus eo. Nova da mihi cernere litora ponti/telluremque novam: vidi iam, Phoebe, Philippos.'

<sup>22</sup> In R. Graves, *Lucan Pharsalia. Dramatic Episodes of the Civil Wars*, Baltimore 1956, p. 45, si spiega ancora il riferimento a Filippi invocando l'esistenza di una Filippi vicino Farsalo: la spiegazione non sarebbe comunque convincente dati i riferimenti geografici di Lucano che rimandano indubbiamente alla Macedonia.

cisa<sup>23</sup>; la terminologia della descrizione dello scontro riprende i versi virgiliani (*tela manusque Romanae miscent acies bellumque*) relativi a Filippi, ma in modo inatteso si sovrappone a questa visione quella della morte di Pompeo (*flumine deformis truncus harena*) seguita dalle diverse tappe degli scontri tra cesariani e pompeiani, accompagnata infine dalla descrizione di Roma, dove si fa riferimento all'uccisione di Cesare durante gli scontri in Senato, e si conclude: *con-surgunt partes iterum, totumque per orbem / rursus eo. Nova da mihi cernere litora ponti / telluremque novam: vidi iam, Phoebe, Philippos*. La collocazione del passo e il contesto segnalano con certezza l'allusione virgiliana, che qui sembra sfruttare la '(con)fusione' del Mantovano attraverso una sovrapposizione e un movimento circolare dei piani temporali: il carattere onirico del presagio consente un primo riferimento a Filippi che costituisce un futuro più lontano, all'interno del quale vanno inquadrare le singole fasi delle guerre civili; anche in questo caso dunque il riferimento a Filippi va inteso come il momento conclusivo di un evento che sembra far da contenitore a tutti gli episodi che hanno scandito uno dei momenti più cupi della storia di Roma e che conferma la ricorsività delle guerre fratricide (*iterum*)<sup>24</sup>.

Questa sovrapposizione che si carica di *pathos* è ancora più potente in 7, 586-592<sup>25</sup>: durante la battaglia di Farsalo, Lucano ci mostra Bruto, con il volto coperto dalla visiera di un elmo, cui il poeta raccomanda di non gettarsi con troppa veemenza nel folto dei nemici, e aggiunge *nec tibi fatales admoveris ante Philippos / Thessalia periture tua*. Dando per scontato ormai che la collocazione geografica imprecisa della Tessaglia è un fatto poetico consolidato<sup>26</sup>, non si può definire un 'errore' la nuova sovrapposizione creata da Lucano tra le due battaglie: presente e futuro si richiamano e si ripetono; Bruto non deve attentare ora alla vita di Cesare, non deve compiere ora il delitto che sconterà nella

<sup>23</sup> Non ascriverei al tema della '(con)fusione' tra Farsalo e Filippi i numerosi luoghi in cui Lucano offre inesatte o vaghe definizioni geografiche sulla Tessaglia, come sottolinea giustamente R. Nicolai, «La Tessaglia lucanea e il rovesciamento del Virgilio augusteo», in *Mat. e Discuss. per l'analisi dei testi class.* 23, 1989, pp. 119-134.

<sup>24</sup> In questa direzione può forse essere considerato un altro passo spesso addotto per dimostrare l'ignoranza di Lucano (6, 582-584), in cui la maga Eritto cosparge di succhi velenosi e contamina con scongiuri la terra Emazia: [...] *vetuit transmittere bella Philippos, / tot mortes habitura suas usuraque mundi / sanguine*. In realtà anche in questo caso come in 1, 679-694 e in 6, 585 e ss. si definisce un confine geografico della guerra civile che è anche storico; luoghi ed eventi si saldano in un pensiero unico di strage e di guerra.

<sup>25</sup> *illic plebeia contactus casside vultus/ignotusque hosti quod ferrum, Brute, tenebas!/O decus imperii, spes o suprema senatus,/extremum tanti generis per saecula nomen,/ne rue per medios nimum temerarius hostis,/nec tibi fatales admoveris ante Philippos,/Thessalia periture tua.*

<sup>26</sup> Cfr. nota 13.



fatale Filippi, perché a tempo debito avrà la 'sua Tessaglia' come ora avviene per Pompeo. Ne consegue naturalmente che le lodi di Bruto che ne accompagnano l'immagine e il futuro destino di morte sono in linea con la posizione politica dell'autore contro il principato<sup>27</sup>: l'Ottaviano di Filippi diviene come il Cesare di Farsalo in un cupo quadro antiaugusteo; il giovane erede, più che un restauratore della *pax*, è il secondo protagonista delle guerre civili e sancisce dunque definitivamente la scomparsa della *libertas* romana.

In questa linea si inserisce anche il finale del libro settimo, cui deve essere riconosciuto un ruolo 'esegetico' importante: Lucano si rivolge alla Tessaglia<sup>28</sup> *infelix* che da sola è teatro di tante morti e poi aggiunge: *ante novae venient acies, scelerique secundo / praestabis nondum siccos hoc sanguine campos* (7, 853-854). Come Virgilio anche Lucano opera una saldatura tra la prima e la seconda battaglia, con i campi insanguinati, ma negli ultimi versi, elencando le guerre civili aggiunge: *Hesperiae clades et flebilis unda Pachyni / et Mutina et Leucas pueros fecere Philippos* (7, 871-872). Come nota giustamente Dilke, l'ultima posizione, con valore enfatico, è occupata da Filippi<sup>29</sup>, che a sua volta 'comprende' anche la prima fase di quegli scontri 'tessali', ossia Farsalo; con la seconda battaglia si vuole porre l'accento sul finale di quella guerra civile, accompagnata, e nell'ottica di Lucano superata, dagli altri scontri tra *cives* che consentirono l'ascesa di Ottaviano.

L'ultimo passo di Lucano in cui si ravvisa la (con)fusione è 9, 269-271: dopo la morte di Pompeo il comando (e idealmente anche l'anima stessa del Magno) è passato a Catone accompagnato da Bruto; i soldati, però, non sembrano intenzionati a proseguire la guerra perché morto il loro generale sembra loro venuta meno la motivazione per rischiare la vita. Catone nella sua veemente arringa alle truppe dice che una resa in quel momento sarebbe un atto vergognoso e che genererebbe il sospetto di un atteggiamento vile anche a Filippi in Emazia: *Quis vestras ulla putet esse nocentes / caede manus? credet faciles sibi terga dedisse / credet ab Emathiis primos fugisse Philippis*. Come è stato osservato<sup>30</sup>, in questo luogo Catone dovrebbe intendere Farsalo, ma, a parte il fatto che si po-

<sup>27</sup> Non è possibile in questa sede citare la quantità di studi esistenti sull'argomento, ma per una visione d'insieme restano fondamentali J. Brisset, *Les idées politiques de Lucain*, Paris 1964; F. M. Ahl, *Lucain, An Introduction*, Ithaca and London 1976; E. Narducci, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa 1979 e *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Bari 2002.

<sup>28</sup> Sul tema cfr. M. Martina, «Lucano, *Bellum Civile* 7,825-846», in *Mat. e Discuss. per l'analisi dei testi class.* 26, 1991, pp. 189-192.

<sup>29</sup> *Op. cit.*, p. 167.

<sup>30</sup> Cfr. per esempio R. Badalì, *Marco Anneo Lucano, La guerra civile o Farsaglia*, Milano 1981, p. 551.

trebbe applicare anche qui l'idea che Lucano ami enfatizzare l'idea delle guerre fratricide inglobandole nell'ultimo sanguinoso conflitto, in questo caso il passo può aver ricevuto anche una ulteriore suggestione letteraria: l'idea di 'fuggire da Filippi' in un atto di codardia letterariamente codificato è nell'ode 2, 7 di Orazio<sup>31</sup> e il nesso non ricorre in altri autori: *Tecum Philippos et celerem fugam / sensi relicta non bene parmula / cum fracta virtus et minaces / turpe solum tetigere mento* (9-12). Nel passo oraziano, infatti, che è considerato dai più reale testimonianza di fatti bellici, poi trasfigurata attraverso una serie di *topoi*, la fuga da Filippi è un dato oggettivo che trascina con sé anche l'idea della viltà e soprattutto ancora una volta il campo di battaglia su cui tanti valorosi avevano sparso il loro sangue, se *turpe solum* ha qui il valore di *cruore foedatum*<sup>32</sup>. Nel racconto delle guerre civili viste in una prospettiva globale, dunque, Lucano può contare su un'immagine nota al suo lettore con grande effetto poetico.

Per comprendere il grado di fusione dei due avvenimenti bellici ormai saldati un'unica 'storia' è importante il passo di Stazio dedicato proprio all'opera di Lucano: *mox coepta generosior iuventa/albos ossibus Italis Philippos/et Pharsalica bella detonabis* (*silv.* 2,7,64-66). In questo caso c'è un evidente capovolgimento dei piani temporali, con un riferimento alle bianche ossa che risale al passo virgiliano, ma contempla tutti e due gli episodi, anche se in ordine inverso, per definire i poli storici entro cui si sono svolte le guerre civili. Senza arrivare a ipotizzare che il racconto di Lucano arrivasse alla battaglia di Filippi<sup>33</sup>, si può in questa occasione ribadire come si fosse ormai codificato, grazie all'apporto di Lucano stesso e di altri prima di lui, il *topos* del nesso inscindibile Farsalo-Filippi per indicare la triste vicenda della guerra civile nel suo complesso.

A questa ricognizione va aggiunto il passo di Petronio che, connesso senza dubbio alla *Farsalia* di Lucano, ma sensibile anche all'influsso virgiliano, così ricorda lo strazio delle guerre civili (121,111-112):

*Cerno equidem gemina iam stratos morte Philippos  
Thessaliaeque rogos et funera gentis Hiberæ.*

Siamo di nuovo in un contesto profetico, (questa volta parla la Fortuna), in cui si traccia, senza un preciso ordine cronologico, un elenco delle guer-

<sup>31</sup> Sull'influenza di Orazio nell'opera di Lucano cfr. D. Groß, *Plenus litteris Lucanus: zur Rezeption der horazischen Oden und Epoden in Lucans Bellum Civile*, Litora classica, 3. Rahden, 2013.

<sup>32</sup> Cfr. E. Romano, *Q. Orazio Flacco, Le Opere*, II, Roma 1991, *comm. ad loc.*

<sup>33</sup> Cfr. H. J. Van Dam, *P. Papinius Statius, Silvae book II. A Commentary*, Leiden 1984, *comm. ad loc.*, e C. E. Newlands, *Statius Silvae. Book II*, Cambridge 2011, *comm. ad loc.*

re civili (dopo Filippi la Spagna, il Nilo – forse con riferimento alla morte di Pompeo –, la Libia e Azio, a conclusione). Escludendo ormai l'idea dell'errore geografico, si possono avanzare due letture: si può cogliere il riferimento ai due scontri avvenuti realmente a Filippi contro Bruto e Cassio, sulla scia di Manilio, che pure al contesto virgiliano si richiama, senza però intendere Farsalo e Filippi come fusi insieme, a cui solo secondariamente si annette l'idea dei 'roghi tessalici' che indirettamente aggiunge anche un riferimento a Farsalo come altro terribile momento delle guerre civili<sup>34</sup>. Una seconda lettura, forse più opportuna, può suggerire in *gemina morte* lo stesso meccanismo generato dalla ricorsività della storia: si potrebbe ancora una volta intendere Filippi come seconda tappa delle guerre civili che include indirettamente Farsalo, ragion per cui il riferimento alla Tessaglia spiega e chiarisce i due momenti, come interpreta Paratore, che restituisce un «valore comprensivo» all'indicazione di Filippi<sup>35</sup>, secondo un meccanismo simile, anche per contesto, alla visione della matrona di Lucano (1, 678-694)<sup>36</sup>.

In merito alla ricorsività della guerra civile intesa come ciclo unico, si segnala anche un passo di Tacito (*hist.* 1, 50, 2) dove nell'enumerazione delle battaglie della guerra civile, troviamo: *Pharsaliam Philippos et Perusiam ac Mutinam*. Nel disordine generale degli scontri del 69, il ricordo della gente comune e del popolo tutto va proprio ai numerosi episodi delle guerre civili un tempo vissuti; l'ordine cronologico è evidentemente scorretto, ma cosa ancor più interessante è la sequenza volutamente stretta e asindetica tra i nomi delle città di queste due battaglie, che oltre a rivelare un'allusione a Virgilio e Lucano, dimostra la percezione ormai codificata della unitarietà della guerra civile da Farsalo a Filippi<sup>37</sup>, come sembra dimostrare l'espressione che apre il ricordo di questi fatti: *repetita bellorum civilium memoria*, con chiaro riferimento non ad un'esperienza personale, ma ad

<sup>34</sup> M. Coccia, «*Gemina iam stratos morte Philippos* (Petr. 121, v. 111)», in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, III, Urbino 1987, pp. 387-402.

<sup>35</sup> «Virgilio georgico...», cit., p. 51.

<sup>36</sup> Il parallelo è istituito già da G. Luck, «On Petronius *Bellum Civile*», in *The Am. Journ. of Philol.* 93, 1972, pp. 133-141 e da P. A. George, «Petronius and Lucan *De Bello Civili*», in *Class. Quat.* 24, 1974, pp. 119-133. Più in generale sui rapporti tra i due testi, C. Connors, *Petronius the Poet. Verse and Literary Tradition in the Satyricon*, Cambridge 1998, pp. 100 e ss. P. Grimal, *La guerre civile de Pétrone dans ses rapports avec la Pharsale*, Paris 1977, pp. 118 e ss., che ipotizza che Petronio abbia fatto da mediatore tra il passo virgiliano e quello lucaneo.

<sup>37</sup> Sull'accostamento tra le due battaglie e la ricorsività della storia cfr. anche Tac. *hist.* 2,38,2: *non discessere ab armis in Pharsalia ac Philippis civium legiones, nedum Othonis ac Vitellii exercitus sponte posituri bellum fuerint: eadem illos deum ira, eadem hominum rabies, eadem scelerum causae in discordiam egere.*

una tradizione recepita anche attraverso la memoria letteraria<sup>38</sup>.

In Giovenale e Floro, poi, la percezione dell'unicità della guerra civile è connessa proprio all'area geografica della Tessaglia nel suo significato più ampio: in *sat.* 8, 240-243, infatti, a proposito della guerra condotta da Ottaviano, Giovenale dice: *Tantum igitur muros intra toga contulit illi [scil. Ciceroni] / nominis ac tituli, quantum +int+ Leucade, quantum / Thessaliae campis Octavius abstulit udo / caedibus adsiduis gladio [...]*<sup>39</sup>. Più che una vera confusione, ci sembra in questo caso che la codificazione del teatro unico delle guerre civili, individuato nella Tessaglia grazie anche all'apporto dei luoghi lucanei, abbia generato una visione complessiva del territorio e della sua storia, in un'epoca certo più lontana dai fatti e dunque più incline ad una generalizzazione dei luoghi e degli eventi.

La conferma ci viene del resto da due luoghi di Floro, determinanti per comprendere lo sviluppo di questa (con)fusione: in prossimità dello scontro di Farsalo, infatti, a dispetto della titubanza mostrata da Pompeo, lo storico dice: *Sic praecipitantibus fatis proelio sumpta Thessalia est, et Philippicis campis urbis, imperii, generis humani facta commissa sunt. Numquam ullo loco tantum virium populi Romani, tantum dignitatis Fortuna respexit* (2, 13, 43-44); cui fa da *pendant* la riflessione a proposito dello scontro di Ottaviano contro Bruto e Cassio: *Illi comparatis ingentibus copiis eandem illam, quae fatalis Gnaeo Pompeio fuit, harenam insederant* (2, 17, 6). È da dire che Floro, che conosce bene i fatti e li racconta in modo dettagliato, qui non si confonde, come pure è stato detto, ma approfitta di un *topos* per attivare uno dei suoi meccanismi più ricorrenti: la 'coesione' dei fatti storici, infatti, viene spesso realizzata attraverso espedienti retorici e nessi ricorrenti che contribuiscono a dare l'idea di una storia unitaria 'per quadri' che si richiamano reciprocamente<sup>40</sup>. In questo caso, dunque, sen-

<sup>38</sup> Di questo parere T. A. Joseph, «*Repetita bellorum civilium memoria*», in J. Grethlein-C. B. Krebs (edd.), *Time and Narrative in Ancient Historiography: the "Plupast" from Herodotus to Appian*, Cambridge 2012, pp. 163 e ss., ribadito con ampliamenti in T. A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor*, Cambridge 2012, pp. 40-61 (cfr. anche la bibliografia sull'interpretazione del passo con i diversi orientamenti della critica).

<sup>39</sup> G. Dimatteo, *Giovenale, Satira 8*, Göttingen 2014, p. 36-37, lascia nel testo *in tra* croci, ma traduce poi "con la forza", accettando la congettura *vi* di Owen (1908). In questo passo il poeta adduce ad esempio di uomo virtuoso senza nobili natali Cicerone e aggiunge che i suoi meriti in pace gli hanno conferito maggiori riconoscimenti di quanti Ottaviano ne abbia conseguiti con la guerra civile, naturalmente esempio di violenza per antonomasia. Sembra dunque probabile che Giovenale abbia con questa espressione indicato le guerre civili nel loro complesso, culminate naturalmente negli scontri con i cesaricidi.

<sup>40</sup> Su questi temi cfr. P. Jal, *Florus Oeuvres*, I-II, Paris 1967, nell'introduzione alla sua edizione (pp. IX-CLXXI), E. Salomone Gaggero, *Epitome di storia romana*, Milano 1981, pp. 7-66 (a p. 334, nel commento, segnala l'errore di Floro); L. Bessone, *La storia epitomata. Introduzione*

za sacrificare il dato storico della guerra civile, che occupa una parte importante del secondo libro ricco di informazioni, Floro crea una linea di continuità, garantita nel primo passo dal riferimento all'episodio finale del conflitto visto nel suo insieme (Filippi) e nel secondo confermando una visione del territorio complessiva fissatasi nel tempo. È interessante osservare che Floro usa per indicare il teatro di guerra *harena*, richiamandosi direttamente a Manilio (*vixque etiam sicca miles Romanus harena / ossa virum lacerosque prius super astitit artus*), ma anche alla possibile doppia lettura di Emazia= ἤμαθόεις, già segnalata anche per il passo virgiliano<sup>41</sup>, cui viene restituito pieno vigore grazie alla presenza di altri luoghi precedenti costruiti sull'idea *harena* gladiatoria/campo di battaglia della guerra civile: lo scontro tra Mario e Silla (2, 9, 1: *hoc deerat unum populi Romani malis, ut iam ipse intra se parricidale bellum domi stringeret, et in urbe media ac foro quasi harena cives cum civibus suis gladiatorio more concurrerent*) e i primi avvenimenti dello scontro tra Cesare e Pompeo (2, 13, 18: *prima civilis belli harena Italia fuit, cuius arces levibus praesidis Pompeius insederat; sed omnia subito Caesaris impetu oppressa sunt*).

Se dalla ricognizione dei luoghi 'classici' sembra risultare una piena coscienza dei fatti storici e l'intento ideologico di presentarli in nome di una continuità che caratterizza per gli antichi la guerra civile, molto incerta sembra la percezione che caratterizza i commenti tardo-antichi su questi stessi testi, tale da dimostrare il generarsi di quella confusione attribuita erroneamente ai testi antichi dagli studiosi, talvolta ancora ai nostri giorni.

### 3. Gli esegeti tardo-antichi

Il primo caso di errore sembra da rintracciarsi infatti proprio nel commen-

*a Floro*, Roma 1996, per citare gli studi più ampi; qualche spunto sulle strategie dello storico è individuabile in C. Facchini Tosi, «Gli aggettivi in Floro», in *Boll. Di Studi Lat.* 34, 2004, pp. 76 e ss.; alcune osservazioni negli studi di G. Flammerie de Lachappelle, «L'image et le rôle symbolique de Marc-Antoine dans l'oeuvre de Florus», in *Rev. des Etud. Lat.* 91, 2013, pp. 132-146; «Les *sententiae* chez Florus», *Wiener Studien* 128, 2015, pp. 107-127; ma uno studio complessivo del secondo libro e dell'impostazione data da Floro alla storia delle guerre civili e dell'avvento di Augusto resta ancora da scrivere.

<sup>41</sup> Cfr. G. Doig, *op. cit.*, che, pur offrendo una rassegna di passi su *harena*, non inserisce Floro; su questo tipo di etimologie cfr. D. Nelis, «Vergil...», *cit.* Nessun richiamo alla questione per Floro neanche in P. Emberger, *Catilina und Caesar, Ein historisch-philologischer Kommentar zu Florus* (epit. 2,12-13), Hamburg 2005, p. 273, più attento alla ricostruzione storica e al confronto con le fonti che all'analisi letteraria e stilistica dell'autore.

to di Servio a *geo.* 1, 490-42 (“*iterum videre Philippi*”: *Civitas Thessaliae in qua primo Caesar et Pompeius, postea Augustus et Brutus cum Cassio dimicaverunt*) sia sul piano storico che geografico<sup>42</sup> e, se è vero che dei diversi commenti questo alle *Georgiche* è meno accurato e più sintetico, perché presuppone e spesso rimanda alle considerazioni dei più ampi commenti all’*Eneide* e alle *Bucoliche*, forse la necessità di spiegare un luogo ambiguo può aver tratto in errore il maestro, che altrove invece non aveva dimostrato tale incertezza geografica: in *comm. ad Aen.* 1, 294 e 6, 832, infatti, pur avendo collocato Filippi in Tessaglia, secondo un uso consolidato, egli riferisce solo dello scontro tra Ottaviano e Bruto e Cassio<sup>43</sup>. In riferimento a questo luogo delle *Georgiche*, ci si può chiedere se abbia fatto da modello<sup>44</sup>, non sempre seguito pedissequamente, per gli altri esegeti virgiliani o per i commentatori degli altri autori che dipendono o riprendono *geo.* 1,490-2. Per quanto riguarda la *Brevis Expositio* troviamo un’interpretazione che sembra voler spiegare le parole di Servio:

490. PHILIPPI. In Macedonia Romani victi sunt a Philippo rege, ubi Caesar et Antonius adversum Brutum et Cassium dimicaverunt. 492. EMATHIA autem pars Macedoniae dicta ab Emathione, Iovis et Electrae filio. Bis autem inundatos Romano sanguine Emathiae campos dicit, quia Caesar et Pompeius ad se bellaverunt, Brutus et Cassius contra Caesarem, Augustus et Antonius contra Brutum et Cassium, semel Pompeius et Caesar, iterum Brutus et Cassius contra Augustum HAEMI. Mons Macedoniae.

In questo caso infatti troviamo l’indicazione, specifica e corretta, dello scontro con i cesaricidi. Spostando poi l’attenzione sull’ampia definizione dei campi di Emazia, tentando forse di correggere Servio, si fa riferimento allo

<sup>42</sup> Per una disamina su alcuni errori geografici di Servio, cfr. E. Wolff, «Sur quelques passages de Servius», in M. Bouquet-B. Méniel-G. Ramires (edd.), *Servius et sa réception de l’Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 79-88.

<sup>43</sup> Per uno sguardo d’insieme sul ruolo e sulla personalità di Servio, cfr. A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell’opera di un grammatico tardo-antico*, Torino 2003. In particolare l’autore sottolinea l’attenzione accordata da Servio alle guerre civili (soprattutto per l’esegesi all’*Eneide*) e osserva come «per il loro carattere spesso sussidiario, le glosse di argomento storico erano talvolta redatte con disarmante superficialità e contenevano errori a dir poco incredibili» (p. 83). Sul valore complessivo del commento di Servio alle *Georgiche*, cfr. M. Lafond, «Spécificités et réception du commentaire aux *Géorgiques*: l’exemple d’Isidore de Séville», in M. Bouquet-B. Méniel-G. Ramires (edd.), *Servius et sa réception ...*, cit., pp. 339-354.

<sup>44</sup> Sul carattere originale e personale dei commenti di Servio cfr. M. Lafond, «Une figure autoriale dans le commentaire grammatical? L’exemple de Servius», in *Étude Littéraire* 44, 2012, pp. 13-26, con la bibliografia relativa. Cfr. sui principali problemi dei commenti serviani S. Casali-F. Stok, *Servio, stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008.

scontro tra Cesare e Pompeo non più a Filippi, ma nella regione latamente intesa<sup>45</sup>, riproponendo del resto *iterum* come nel passo virgiliano.

Se consideriamo gli *scholia* lucanei<sup>46</sup> troviamo una situazione più corretta: nelle *Adnotationes super Lucanum* compare la definizione geografica per spiegare 1, 679: "video Pangea". *Montes Thraciae proiecti et per Macedoniam atque Thes-saliam*<sup>47</sup>.

Successivamente al v. 680 si dice con chiarezza che Filippi è solo teatro della guerra contro i cesaricidi:

"*Latosque Hemi*". *Campos dicit Macedoniae, ubi bellum civile gestum est contra Brutum et Cassium a Caesare et Antonio*, cui si aggiunge al v. 694: "vidi iam... *Philippos*". *Hic enim bis Romani bella gesserunt, ut ait Vergilius "Ergo inter sese paribus concurrere telis Romanas acies iterum videre Philippi"*.

In quest'ultimo passo il commentatore indica nel luogo virgiliano il modello di Lucano e sembra intendere *bis* con quanto detto precedentemente e dunque indicare i due scontri con i cesaricidi avvenuti a Filippi<sup>48</sup>. Con estrema

<sup>45</sup> Nel commento dello Ps. Probo invece non troviamo alcun riferimento al problema degli scontri di Filippi, ma solo ad una descrizione geografica dell'Emo e alla spiegazione mitica del suo nome. Sui rapporti tra il testo dello Ps. Probo e gli altri commenti tardoantichi alle Georgiche cfr. M. Gioseffi, «Appunti da antichi grammatici sulle Georgiche», in *Parola del Passato* 40, 1994, pp. 203-214.

<sup>46</sup> Seguendo i lavori di P. Esposito, *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, in particolare pp. 11-12 (Introduzione), riportiamo gli scolii pubblicati da Endt (*Adnotationes*, Stuttgart 1969<sup>2</sup>), i *Commenta Bernensia* (ed. Usener, Lipsia 1869) e il *Supplementum* (ed. Cavajoni 1979). I *Commenta* rappresentano la parte più ampia e antica di annotazioni lucanee sopravvissute in codici databili tra X e XII secolo, ma senz'altro contenenti tracce di un'esegesi più antica, forse tardoantica; le *adnotationes* costituiscono un secondo blocco anch'esso di origini tardoantiche e infine un terzo blocco definito *Supplementum* basato su altri manoscritti con glosse diverse dai blocchi precedenti. La difficoltà di questi testi è non solo legata ai rapporti con l'esegesi di autori quali Virgilio (Servio soprattutto), ma anche alla ricostruzione della linea diacronica che caratterizza le notizie accresciutesi in momenti non databili precisamente anche per l'impossibilità di risalire agli autori degli scolii stessi.

<sup>47</sup> Qui si aggiunge un interessante richiamo all'Eneide *VIDEO ostenduntur enim res ipsae deo plene, ut Vergilius 'Bella, horrida bella Et Thybrim multo spumantem s. c.'*. Come si può notare, il commentatore rimanda a Verg., *Aen.* 6, 86-87, che Servio commenta: (*Thybrim*) *SPUMANTEM SANGUINE CERNO. Quasi non praedicat sed videt quod futurus est Turnus* [...]. In effetti gli studi sui rapporti tra Servio e la scoliastica lucanea si sono prevalentemente concentrati sui commenti all'Eneide: come sottolinea P. Esposito, «Virgilio e Servio nella scoliastica lucanea: tra *Adnotationes super Lucanum* e *Commenta Bernensia*», in Id. (ed.), *Gli scolii...*, cit., pp. 25-107.

<sup>48</sup> Nel commento a 7, 591-592, le *Adnotationes* spiegano che Bruto, dopo aver raggiunto la Tessaglia, fu ucciso da Ottaviano (Augusto per l'autore) a Filippi, mentre a 7,853, pur riproponendo

cautela, dunque, il commentatore non riprende l'idea di Servio, ma riconosce e richiama la stretta dipendenza dei passi lucanei da noi presi in esame come dipendenti da *geo.* 1, 490-492.

Nel *Supplementum adnotationum super Lucanum*, invece, troviamo una generica collocazione di Filippi in Tessaglia, che non dovrebbe più stupire, e al v. 694: *Philippos. Ubi Augustus Caesar in ultionem Iulii Caesaris dimicavit contra Brutum et Cassium*, in cui sembra ormai essersi persa la difficoltà interpretativa del luogo e l'idea di un doppio scontro militare<sup>49</sup>.

Completamente dipendente dalle osservazioni di Servio è la scoliastica giovenaliana<sup>50</sup> (*schol. Iuv.* 242):

*ibi nam ab Augusto victi sunt Brutus et Cassius, ut Pompeius a Cesare.*

Non troppo distante da quest'epoca e da questa percezione ormai distorta dei fatti ci sembra Nepoziano (IV sec.) che nella sua epitome dell'opera di Valerio Massimo così scrive (7, 1, ed. Briscoe 1998):

*Octavianus Augustus aeger in castris Pharsalicis erat. Cumque apud Philippos luce ventura certaturae civili inter se bello Romanae manus essent, Minerva in somnis visa medico eius Artorio iussit ne eo bello Augustus procul abesset*<sup>51</sup>.

In questo caso non solo si fa riferimento ad uno stesso territorio, ma sembra che l'autore chiami indifferentemente Farsalo o Filippi il luogo della battaglia contro i cesaricidi.

Dalle considerazioni emerse dalla lettura dei 'classici' possiamo quindi attribuire il primo errore a Servio ed individuare una tradizione (che da lui dipende) che ha ulteriormente complicato la situazione, con l'esigenza forse di 'spiegare' l'esegesi virgiliana del maestro con la soluzione di una Filippi Tessala

il riferimento al solo scontro con i cesaricidi, si cita nuovamente il passo delle *Georgiche* virgiliane.

<sup>49</sup> Privi di riferimenti al problema delle due battaglie anche i *Commenta Bernensia ad loc.* Riportiamo, per esigenza di completezza, la singolare spiegazione del commento attribuito ad Arnolfo (edizione Marti 1958): 1, 694. *Philippos. Ubi primitus pugnaverunt Caesar et Pompeius, secundo consules Hircius et Pansa contra Antonium.*

<sup>50</sup> S. Grazzini, «Servius dans les scolies juvénaliennes du IX siècle», in *Servius et sa réception...*, cit., pp. 355-371. Per una ricognizione sulla scoliastica a Giovenale dall'età tardoantica all'età umanistica, cfr. Id., «Aspects de la réception du text de Juvénal de l'antiquité tardive au XV<sup>e</sup> siècle», in *Rev. des Etud. Lat.* 86, 2008, pp. 222-234.

<sup>51</sup> Sulla connessione tra questo passo e quelli già analizzati, cfr. W. Haereus, «Neue Beiträge zur Kritik des Valerius Maximus und des Nepotianus», in *Philologus* 59, 1900, p. 440.



prima e di due teatri di guerra con lo stesso nome poi, probabilmente spinta dall'importanza che ha avuto l'opera del commentatore tardoantico, avvertito come un'autorità indiscussa e infallibile, tanto da fuorviare i commentatori fino ai nostri tempi.

Abstract: At *Georgics* 1,490 Vergil uses an ambiguous, yet effective and poetic phrase in relation to civil wars (*Romanas acies iterum videre Philippi*). Later authors (Ovid, Manilius, Petronius, Juvenal and others) interpret this line in different ways. In the Pharsalus/Philippi confusion that follows, Servius makes a serious mistake that influences later commentators up to the 18<sup>th</sup> century.



*Finito di stampare  
nel mese di Dicembre  
dell'anno MMXVI  
nell'officina tipografica  
della M.d'Auria Editore  
Palazzo Pignatelli - Napoli*